

Cresima e messa di prima comunione: per quale chiesa?

Ricerca la **valenza ecclesiale** che sottostà alle attuali celebrazioni della cresima e della prima comunione non è così semplice, come si potrebbe arguire, e non tanto perché la liturgia in sé non possieda simile potenzialità. Anzi, tale prospettiva, esplicitamente affermata dalla *Sacrosanctum Concilium* (= SC), sta a fondamento di qualsiasi celebrazione, che, di natura sua, è comunitaria¹.

Per entrambi i sacramenti, però, la tradizione popolare, avvalorata dalla catechesi dell'immediato passato, ha sempre fatto prevalere la **dimensione personale**: nella cresima, attraverso la visione del 'soldato di Gesù Cristo'; nella prima comunione attraverso quella dell'abitazione del Signore 'nel cuore' del bambino. Prospettive per nulla peregrine, in quanto ancorate a un preciso retroterra biblico (cfr. *Ef* 6,10ss.; *Gv* 14,23).

Però l'accentuazione 'privatistica' ha prevalso su qualsiasi altra preoccupazione, quasi dimenticando che «lo scopo e la funzione dei sacramenti è certamente quello di santificare i singoli individui, ma la funzione prima e fondamentale dei sacramenti è quella di descrivere e di edificare la comunità di salvezza»².

¹ «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della chiesa. Perciò appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano» (n. 26).

² E. RUFFINI, *Iniziazione cristiana*, in G. BARBAGLIO – S. DIANICH (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Paoline, Roma 1979², 686.



Insegnamento avallato dalla stessa SC, quando afferma che «i sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla *edificazione del corpo di Cristo*, e infine a rendere culto a Dio» (n. 59).

Era soprattutto la loro recezione, particolarmente per il **battesimo**, prospettata come unica via per raggiungere la salvezza (*de necessitate salutis*) a divenire prevalente, determinando non solo l'obbligatorietà, ma anche il *quam primum*³.

Prima comunione ai bambini, e tentativi di rivalutazione della cresima.

A nessuno sfugge che, per quanto riguarda l'eucaristia, **Pio X**, il 22 dicembre 1905, invitava tutta la cristianità alla comunione frequente, e l'8 agosto 1910 avvertiva di non allontanare dalla mensa eucaristica i bambini capaci di discernere il pane eucaristico⁴. Da qui la **fešta della prima comunione** che, con qualche ritocco dopo la riforma del Vaticano II, è rimasta sostanzialmente identica, nella catechesi e nella mentalità pastorale, a quella propugnata dall'illustre papa.

Non altrettanto per la **cresima**. I pastori prima e i teologi poi si sforzarono di vincere la **crecente disaffezione** dei fedeli per questo sacramento, di cui non riuscivano a cogliere l'importanza, dimostrando che gli effetti soprannaturali della confermazione sono molti e ricchi. Ma all'interno di una mentalità che riusciva ad apprezzare i sacramenti solo nella misura in cui risultavano indispensabili per la salvezza, altre argomentazioni hanno avuto pochissima capacità di presa.

Un problema che si trascina: che differenza c'è tra battesimo e cresima?

Per di più la teologia si trascinerà come una palla al piede il problema di trovare una distinzione adeguata degli **effetti della confermazione**, che sembrano del tutto identici a quelli del battesimo: «Il compito si rivelerà non facile, anche per-

³ «Il battesimo, in quanto ingresso nella religione cristiana e nella vita eterna, è al primo posto fra i sacramenti della nuova legge istituiti da Cristo. Chiunque vuole salvarsi deve riceverlo o essere nella disposizione di farlo... I bambini siano battezzati quanto prima; i parroci e i predicatori ricordino spesso ai fedeli questo loro obbligo grave» (RITUALE DEI SACRAMENTI E DEI SACRAMENTALI approvato dalla Commissione Episcopale Italiana per la Sacra Liturgia e confermato dal «*Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia*», nn. 1 e 39, Daverio - Libreria Editrice Vaticana - Marietti, Torino - Roma 1966, 14. 22).

⁴ Cfr E. CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1978, 583.

ché il significato e i contenuti dei sacramenti di iniziazione cristiana non si lasciano cogliere nella loro interezza là dove non si ha una visione molto chiara della loro funzione ecclesiale e storica, oltre a quella individuale ed escatologica»⁵.

Per questo può risultare utile riassumere alcune linee che la catechesi è andata elaborando in questi anni circa la cresima e la prima comunione, considerate quali epifanie della chiesa. Certo, senza smentire assolutamente il pieno convincimento che «resta ancora molta strada da percorrere, sia perché l'iniziazione deve ancora trovare la sua unitarietà, sia perché la pastorale e la riflessione teologica non hanno ancora raggiunto quella sintonizzazione che è indispensabile per fare di una riforma liturgica non un puro cambiamento di riti, ma un capovolgimento di stile»⁶.

1. La prospettiva ecclesiale della cresima

Assai stringato è il dettato delle *Premesse al Rito della confermazione* a questo riguardo:

Qual è il 'di più' ecclesiale della cresima?

Con il sacramento della confermazione i battezzati proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. In forza di questo sacramento, essi ricevono l'effusione dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli apostoli. Questo dono dello Spirito Santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo corpo nella fede e nella carità. Essi ricevono inoltre il carattere o segno indelebile del Signore; per questo, il sacramento della confermazione non si può ripetere⁷.

La precisazione comparativa («...in modo più perfetto») è fatta derivare direttamente dalla *Lumen gentium*, dove viene esplicitata proprio in ambito ecclesiale:

⁵ RUFFINI, *Iniziazione cristiana*, cit., 670.

⁶ *Ibid.*, 671.

⁷ *Premesse al Rito della confermazione*, nn. 1-2, in *EV IV/1084s.*

Con il sacramento della confermazione i fedeli vengono vincolati più perfettamente alla chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo (n. 11).

Un legame che si stringe con la comunità per l'annuncio del vangelo.

Il modello di chiesa che viene trasmesso consiste particolarmente in questo *maggiore* impegno di testimonianza rispetto all'identità acquisita nel battesimo. E se questo ha determinato la dignità della persona in modo incancellabile, significata dalla veste bianca indossata dal neofita, ora l'*habitus* è dato dallo Spirito, che consolida in questa dignità e in questa **appartenenza ecclesiale**.

Il 'carattere' della cresima, non altrimenti precisato che come 'segno indelebile', è fatto consistere, quindi, in questo sigillo dello Spirito, ratificato dall'unzione crismale, che impegna il confermato a **diffondere** nel mondo **il vangelo** di salvezza, quale buon profumo, nella scia dell'insegnamento paolino:

Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita (2 Cor 2,14s.).

Non per nulla nella confermazione viene data la garanzia di questa piena appartenenza alla chiesa mediante la presenza del vescovo o di un suo rappresentante. Come è noto, è stata proprio questa la motivazione storica del distacco del sacramento dal battesimo⁸, anche se, recentemente, tale preoccupazione è poco assecondata dai diretti interessati, che preferiscono, per disparate motivazioni, inviare per la cresima i propri delegati.

⁸ Cfr A. LAMERI, *Il sacramento della Confermazione. Evoluzione storica della prassi sacramentale dell'iniziazione cristiana e criteri teologico-pastorali circa la scelta dell'età del conferimento*, in *Rivista Liturgica* 91 (1/2004) 83-105.

Questa appartenenza determina pure il riconoscimento di una prospettiva tipica della Pentecoste, ripresa nelle lettere paoline (cfr. *Rm* 12,3-8 e *1 Cor* 12): quella dei doni, o **carismi**, che lo Spirito elargisce a ogni battezzato, *per l'utilità comune*. È proprio simile destinazione a delineare ulteriormente l'immagine di una chiesa organicamente strutturata nella varietà dei carismi, che impegna i credenti nella *crescita di se stessi*, mediante la collaborazione alla *crescita della comunità* (cfr. *1 Cor* 14,12).

Dono dello Spirito e carismi per l'utilità comune.

È chiaro che, considerando l'età di gran parte degli interessati, il discorso si focalizza soprattutto sulla crescita personale. Ma, dal versante biblico, l'insegnamento, a questo riguardo, è ineccepibile, mostrando quindi una chiesa che cresce per l'apporto costante dei suoi membri, nella **corresponsabilità** e coerenza della loro testimonianza.

In questo contesto s'innesta pure la necessità della **partecipazione alla vita ecclesiale**, specificata **nei tre compiti** (*tria munera*) costantemente ribaditi dagli asserti conciliari: profetico, sacerdotale e regale. Si potrebbe ricondurre tutto a fattore comune, evidenziando particolarmente l'urgenza di collaborare alla *missione* della chiesa, nella più pura logica del *servizio*.

La dimensione ecclesiale dei *tria munera*: profezia, sacerdozio, regalità.

Anche la partecipazione alla liturgia, che implica la relativa **ministerialità**, riletta quale dono dello Spirito, sfocia in una dedizione che mai si chiude nell'ambito puramente rituale, ma si apre sempre al campo del mondo e alla molteplicità di impegni che esso richiede.

Soprattutto reclama quella corresponsabilità nella chiesa, che si traduce primariamente nella capacità di **accoglienza** degli altri, segnatamente di tutti coloro che intendono compiere un itinerario di fede, nelle varie situazioni ed emergenze di vita. Le chiese appaiono ancor oggi troppo chiuse agli altri e alle potenzialità che possono essere concretizzate per arricchirle. In questo senso la quantità numerica dei ragazzi, che tuttora reclamano la celebrazione della cresima, pone sotto gli occhi di tutti la vastità del campo ecclesiale, a scampo di ogni chiusura nel gruppetto dei cosiddetti 'formati'.

Lo Spirito fa parlare e comprendere tutte le 'lingue': universalità e libertà.

Tale **universalità** evidenzia un ultimo connotato dell'immagine ecclesiale manifestata dall'attuale celebrazione della cresima e tramandata dai tempi apostolici: la *profezia del corag-*

gio, la cosiddetta ‘parresia’. Profezia, perché del tutto scevra da paura e aperta alle molteplici esigenze dell’umanità, a cui, in nome di Cristo, si indirizza la missione della chiesa. Profezia, perché tiene conto della varietà delle culture (o ‘lingue’, secondo il racconto di *At 2* e l’epistolario paolino), nelle quali cerca di tradurre l’unico messaggio cristiano, superando un passato che, anche a livello liturgico, in nome di una mal intesa unità, ha soffocato la libertà a favore della lettera, dimenticando il vitreo insegnamento di Paolo:

La nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita. E dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà (*2 Cor 3,5-6.17*).

2. La prospettiva ecclesiale della ‘prima comunione’

Eucaristia:
pieno
inserimento
nel corpo
ecclesiale
di Cristo.

La **finalità** stessa **della messa di prima comunione** dovrebbe indirizzarsi verso lo stretto legame con la chiesa, secondo quanto viene espressamente indicato dall’*Eucharisticum mysterium*:

La catechesi sull’eucaristia, naturalmente adeguata all’età e alla mente dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della chiesa. Tutto ciò deve essere tenuto presente in modo particolare nella preparazione dei fanciulli alla prima comunione, sì che la prima comunione appaia loro veramente come il pieno inserimento nel corpo di Cristo⁹.

Data l’età, non è semplice ottemperare a questa precisa indicazione. Tuttavia dalla celebrazione stessa si possono evincere almeno alcune indicazioni irrinunciabili, che vanno oltre il semplice dettato devozionale.

⁹ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum mysterium* (25.5.1967), 14, in *EV* II/1314.

Anzitutto quella dell'incontro, determinato dal **riunirsi insieme**, per incontrare insieme Gesù e i fratelli. È l'identità battesimale a sostenere tale volontà, in quanto la stessa processione introitale, nella sua solennità, evidenzia questo gioioso incidere verso la mensa del Signore.

I **gesti** e gli atteggiamenti **comuni**, poi, a cui i ragazzi sono stati educati, nella loro valenza simbolica incarnano la profondità di una partecipazione, che abbraccia la corporeità in modo totale. Il Direttorio invita a una educazione liturgica ed eucaristica, che non si può separare da quella generale, nel suo contenuto umano e cristiano insieme, raccomandando:

Coloro che rivestono un compito educativo dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza concreta di quei valori umani, che sono sottesi alla celebrazione eucaristica, quali l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il ringraziamento, l'esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva.

Spetterà alla catechesi eucaristica avviare e favorire lo sviluppo di questi valori umani, in modo che i fanciulli, a poco a poco, secondo l'età e le condizioni psicologiche e sociali, aprano il loro cuore alla intelligenza dei valori cristiani e alla celebrazione del mistero di Cristo. Una formazione liturgica, priva di questo fondamento, presenterebbe dei riflessi negativi¹⁰.

Due, in particolare, risultano essere i valori che meglio esprimono e rendono percepibile la realtà ecclesiale:

* il **dono** di sé, che sta a fondamento di ogni eucaristia, in continuità con il dono di Cristo al Padre, di cui la celebrazione è continua memoria. Un dono, d'altra parte, che non risulta affatto una generica promessa, in quanto «la liturgia non deve mai apparire come qualcosa di arido e soltanto

Come educare dei fanciulli alla dimensione ecclesiale dell'eucaristia?

Dai riti offertoriali alla logica del dono di sé.

¹⁰ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli* (= DMF) (1.11.1973), 8s., in EV IV/2625s.

pertinente alla mente»¹¹. Proprio perché ogni volta si portano all'altare il pane e il vino, per *quella* eucaristia, i partecipanti vengono conseguentemente impegnati a significare in quel pane e in quel vino la concretezza di una vita, che è chiamata a rinnovarsi ogni giorno, proprio in forza dell'azione trasformante dello Spirito, secondo la formulazione di una ricca orazione: «Ci purifichi, Signore, quest'offerta che consacriamo al tuo nome, e ci conduca di giorno in giorno a esprimere in noi la vita nuova del Cristo tuo Figlio»¹².

Non solo. In quanto frutti della terra e del lavoro dell'uomo, i doni portati all'altare esprimono pure la volontà dei ragazzi di sapersi privare di qualcosa per donarlo agli altri. È la logica che deve sottostare a ogni celebrazione eucaristica e che abitua a non assolutizzare mai le cose, com'è caratteristica assai diffusa oggi nella comune mentalità.

Dall'assemblea
domenicale
alla comunione
eucaristica
ed ecclesiale.

* la **comunione**: questa reciproca volontà di donarsi crea la vera comunione tra i partecipanti, anzitutto vivendo con Cristo la forte esperienza dell'*amicizia*, da lui stesso richiamata: «Non vi chiamo più servi, ma amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15,15). Inoltre nel saper trasmettere agli altri i valori che si vivono con Cristo:

Formati alla scuola di una partecipazione attiva e consapevole al sacrificio e al convito eucaristico, i fanciulli possano imparare sempre più, di giorno in giorno, ad annunziare il Cristo in casa e fuori, tra i familiari e i coetanei, vivendo la fede che opera per mezzo della carità¹³.

La partecipazione, in altri termini, è la condivisione piena di questa amicizia reciproca, che necessariamente si diffonde. Altra difficoltà enorme, questa, in una società fortemente egoista e, a dir poco, narcisista, nella quale i ragazzi respirano tutt'altra aria che quella evangelica!

¹¹ DMF 35, in EV IV/2652.

¹² MESSALE ROMANO ITALIANO, *Orazione sulle offerte della XIV domenica del tempo ordinario*, Conferenza Episcopale Italiana - Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983², 260.

¹³ DMF 55, in EV IV/2672.

Pertanto la *prima* comunione ha davvero assoluta necessità di trovare un seguito, nella continuità della **partecipazione** all'eucaristia domenicale, perché l'unità tra gli amici si rafforzi secondo la specificità cristiana, e non si riduca affatto a un sentimentalismo edulcorato.

3. Concludendo

Queste chiose evidenziano da una parte le vistose **potenzialità** che la cresima e la messa di prima comunione veicolano, proprio in funzione di una partecipazione alla vita della chiesa, nella sua manifestazione al mondo. Dall'altra, come affermano i vescovi italiani nella loro ultima *Nota pastorale*, «un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita»¹⁴.

Avviare davvero un ripensamento.

È quest'ultima precisazione, in particolare, che merita la segnalazione conclusiva, perché i tanti piani pastorali, i molteplici itinerari... non corrano il rischio non solo di dare l'impressione, ma anche di divenire una specie di 'riserva' per pochi addetti ai lavori. La **concreta condizione dei bambini**, in particolare, costituisce tuttora il criterio più sicuro della fattibilità e veridicità di quest'azione pastorale nei loro confronti.

La più bella immagine di chiesa, che essi trasmettono, è allora quella che, proprio nelle normali condizioni di vita, pur prendendo seriamente atto delle trasformazioni sociali avvenute, fa leva però su una convinzione, già espressa da sant'Agostino. Quella che, nel variare delle situazioni e dei compiti svolti, costituisce lo *statuto permanente di ogni lavoratore cristiano*:

Ma se il Signore non costruisce la casa...

È il Signore a edificare la sua casa. Molti si affaticano, ma se non è lui a costruire, invano vi faticano i costruttori. Tutti corriamo, tutti ci diamo da fare, tutti partecipiamo alla co-

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30.5.2004), 7, Paoline, Milano 2004, 28.

struzione; ma se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Noi dunque parliamo all'esterno, Dio costruisce interiormente. Mi rendo conto che mi udite; che cosa poi pensiate, lui solo lo conosce, egli che conosce i vostri pensieri. Lui edifica, lui ammonisce, lui incute timore, lui apre la mente, lui vi rende sensibili alla fede. E tuttavia anche noi lavoriamo come operai, ma se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori¹⁵.

¹⁵ AGOSTINO D'IPPONA, *Commento sul salmo 126*, 2, in CCL 40, 1857s.